

## SETTIMANA PARLAMENTARE

7 – 13 maggio 2012

### **L'Aula della Camera**

*Iniziative volte a chiarire la natura patrimoniale della tariffa di igiene ambientale, anche ai fini dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto*

### **Le Commissioni della Camera**

*Sulla vicenda del progetto «100 impianti in 100 comuni d'Italia»*

*Iniziative per agevolare lo smaltimento dei residui di lavorazione dei frantoi oleari liguri*

### **Le Commissioni Bicamerali**

*Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse*

### **Sindacato ispettivo**

Camera – seduta dell'8 maggio

*Sulla depurazione delle acque reflue (2)*

*Sulla bonifica dall'amianto degli istituti scolastici di Crotone*

Senato – seduta dell'8 maggio

*Sull'inquinamento provocato dall'inceneritore "Fenice" di Melfi (Potenza)*

*Sulle dichiarazioni del Ministro dell'ambiente relative allo smaltimento dei rifiuti di Roma*

Camera – seduta del 9 maggio

*Sui criteri di selezione dei candidati per il rinnovo dei vertici alle autorità di regolazione e di controllo*

Camera – seduta del 10 maggio

*Sui ritardi nei pagamenti da parte degli enti territoriali*

*Sulla reintroduzione della disposizione relativa al trasporto transfrontaliero dei rifiuti anche da imballaggio*

*Su un sistema di regolamentazione di incentivi per il biogas più restrittivo e sicuro*

*Sulla mancata emanazione del decreto relativo all'utilizzo di combustibili solidi secondari (CSS) negli impianti industriali*

*Sulla realizzazione di una centrale a biomasse in Puglia*

**Iniziative volte a chiarire la natura patrimoniale della tariffa di igiene ambientale, anche ai fini dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto - Interrogazione**

**9 maggio:** il vice ministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Grilli, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-02260 di Karl Zeller (Misto – Min. Ling.).

*Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento*

**Testo interrogazione**

ZELLER e BRUGGER. — Al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere – premesso che:

il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, recante «Attuazione della direttiva 91/156/CEE sui rifiuti, della direttiva 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e della direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio», istituiva, all'articolo 49, la tariffa per la gestione dei rifiuti solidi urbani (cosiddetta «tariffa Ronchi»);

il decreto legislativo è stato successivamente sostituito dal decreto legislativo n. 152 del 2006 recante «Norme in materia ambientale» che, all'articolo 238, introduce la nuova disciplina relativa alla tariffa per la gestione dei rifiuti urbani;

con sentenza 9 agosto del 2007, n. 17526, la Corte di cassazione, dovendo risolvere la questione propriamente processuale della validità di un atto impugnato (fattura) e prendendo le mosse dalle modifiche apportate dalla legge n. 248 del 2005 che ha stabilito la cognizione delle commissioni tributarie, osservava, al riguardo, che l'aver incluso il prelievo nell'ambito della disciplina del processo tributario costituiva sintomo della connotazione tributaria dell'entrata;

la questione relativa al dibattito sulla natura giuridica della «tariffa rifiuti» è tornata attuale per effetto della sentenza n. 3756 del 2012, nella quale la Corte di cassazione si è recentemente espressa nel senso della qualificazione tributaria del prelievo, con la conseguenza di non dover essere sottoposta all'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto (iva);

la stessa sentenza della Corte di cassazione ha, altresì, l'effetto di contrastare le tesi espresse dal Ministero dell'economia e delle finanze che, con la circolare dell'11 novembre 2010, n. 3/DF, aveva ribadito la natura patrimoniale della tariffa;

sono sempre più numerosi gli utenti del servizio di raccolta dei rifiuti che inoltrano al comune competente o, eventualmente, al soggetto delegato/affidatario, istanze di rimborso per l'imposta sul valore aggiunto versata in passato –:

se il Ministro interrogato intenda promuovere iniziative normative volte a chiarire, con norma interpretativa, la natura patrimoniale della tariffa sui rifiuti quantomeno nei casi in cui la stessa, in applicazione del decreto che la disciplina - oppure di analoghe norme locali, quali, ad esempio, l'articolo 33, della legge 26 maggio 2006, n. 4, della provincia autonoma di Bolzano – sia stata calcolata e riscossa computando l'effettiva quantità di rifiuti conferita al servizio da parte dell'utente secondo il principio comunitario «chi inquina paga» o, nel caso in cui non siano presenti intendimenti in tal senso, in quali tempi e con quali fondi sia prevista l'elaborazione di istruzioni e procedure da seguire per gli utenti ed i comuni diretti esercenti del servizio, ovvero loro società delegate/affidatarie, in ordine alle istanze di rimborso per l'imposta sul valore aggiunto già versata negli anni passati, questo anche al fine di sapere se i comuni che forniscono direttamente il servizio debbano per l'annualità in corso includere nei propri bilanci di previsione per il 2012 un'entrata patrimoniale o tributaria nel caso in cui venga applicato il principio comunitario «chi inquina paga».

(3-02260)

**Svolgimento**

*KARL ZELLER. Signor Presidente, la presente interrogazione è volta ad ottenere un chiarimento dal Governo in merito all'applicazione dell'IVA sulla tariffa per la gestione dei rifiuti solidi urbani, la cosiddetta tariffa Ronchi. Siamo in presenza di una situazione piuttosto delicata, perché in seguito alle sentenze della Corte di cassazione, che ha stabilito la non assoggettabilità all'IVA di questa tariffa, tanti cittadini hanno presentato istanza di rimborso ai comuni o ai soggetti gestori. Per cui, si rende urgente un chiarimento legislativo da parte del Governo in merito a questa assoggettabilità, o un indirizzo ai comuni su come comportarsi nella redazione dei bilanci di previsione per il 2012.*

*PRESIDENTE. Il Viceministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Umberto Grilli, ha facoltà di rispondere.*

*VITTORIO UMBERTO GRILLI, Viceministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Zeller per la sua interrogazione. Innanzitutto il tenore delle questioni poste è sintomo della*

conoscenza, da parte degli interroganti, della storia interpretativa, alquanto lunga e tormentata, della natura giuridica della tariffa sui rifiuti, comunemente nota come TIA1. Non vale perciò la pena attardarsi sulla ricostruzione dell'intera vicenda, se non per ricordare che la Corte costituzionale ha affermato, alcuni anni fa, la natura tributaria di quella tariffa, un'affermazione la cui tenuta in termini assoluti è stata però messa in forse da una norma interpretativa sopravvenuta, pur se la stessa era da riferire alla non identica tariffa comunemente nota come TIA2.

Gli uffici dell'amministrazione finanziaria hanno nel tempo seguito la tesi della natura non tributaria della TIA1. Come ricordato, però, dall'onorevole Zeller, ora una recente sentenza della Corte di cassazione sembra rimettere in discussione interpretazioni e prassi, nel senso della natura non tributaria della tariffa, che si sono ampiamente accreditate, specie in considerazione del più diffuso modello organizzativo della gestione dei rifiuti da parte degli enti locali, per esempio l'affidamento da parte dei comuni a società private della gestione ed erogazione ai cittadini dei servizi di raccolta e smaltimento rifiuti.

Il problema, innanzitutto, non si presenterà - riteniamo - in futuro. Infatti, l'articolo 14 del decreto-legge n. 201 del 2011 ha abrogato, a decorrere dal 1° gennaio 2013, i prelievi sui rifiuti attualmente in vigore ed ha istituito il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, destinato a coprire i costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani avviati allo smaltimento. Lo stesso articolo, al comma 29, stabilisce che i comuni che hanno realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità dei rifiuti conferiti, possano, con regolamento, prevedere in luogo di tale tributo, l'applicazione di una tariffa avente natura corrispettiva e, come tale, soggetta ad IVA.

L'introduzione del nuovo tributo comporterà, quindi, una razionalizzazione del sistema ed il superamento delle questioni in termini di smaltimento rifiuti ed IVA, atteso che quest'imposta sarà applicabile solo nel caso in cui il comune si avvalga della facoltà di istituire la tariffa corrispettiva in luogo dell'apposito tributo locale. Il Governo, tuttavia, è consapevole che il nuovo regime, che opererà dal 1° gennaio 2013, non risolve la questione riapertasi di recente - come ho detto - con la sentenza della Corte di cassazione riguardante i rapporti pregressi. Lo stesso Governo è già impegnato in un'attività di approfondimento dei diversi aspetti della questione così determinatasi (ricordiamo che la sentenza della Cassazione è recentissima, dello scorso marzo); si tratta di un approfondimento che necessita un minimo di tempo per stimare sia l'esatta entità da parte degli enti locali, sia per vedere quale sia l'effettivo modello utilizzato ora dai comuni che hanno questo problema. Quindi, non manca l'impegno ad identificare nel più breve tempo possibile la soluzione più appropriata, tenendo conto delle diverse variabili che occorre prendere in attenta considerazione per evitare che il problema si ripresenti in futuro.

*PRESIDENTE.* L'onorevole Zeller ha facoltà di replicare.

*KARL ZELLER.* Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per questa risposta, auspicando, chiaramente, che questa soluzione per i rapporti pregressi, cioè anche per il 2012, venga presentata dal Governo entro termini brevi, per risolvere definitivamente questo problema, non solo per il 2013 in poi, ma anche per quest'anno e gli anni pregressi.

## Le Commissioni della Camera

### Sulla vicenda del progetto «100 impianti in 100 comuni d'Italia» - Interrogazione

**9 maggio:** il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Tullio Fanelli, ha risposto in Commissione Ambiente all'interrogazione n. 5-04829 di Carlo Emanuele Trappolino (PD).

*Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento*

### Testo interrogazione

TRAPPOLINO, SERENI, VERINI e BOCCI. -

Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

- Per sapere - premesso che:

in data 30 luglio 2008 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare concede il patrocinio morale per il convegno 100 impianti in 100 comuni d'Italia in programma a Fiuggi per il giorno 31 luglio 2008, promosso dall'Associazione ENER (Ente nazionale energie rinnovabili), associazione non riconosciuta, senza fini di lucro, ai sensi degli articoli 36 e seguenti del codice civile;

il convegno sopra citato intendeva presentare il progetto 100 impianti fotovoltaici in 100 comuni d'Italia promosso dalla stessa ENER. Una iniziativa che prevedeva la costruzione di 10.000 micro centrali elettriche da 3 chilowatt per un totale di 30 megawatt da realizzare in 18 mesi con un investimento pari a 200 milioni di euro;

l'associazione ENER individuava nella società Energesco srl - iscritta nel registro delle imprese di Roma e con un capitale sociale di euro 10.200 - il partner tecnico dell'iniziativa;

nel territorio della regione Umbria, ma anche in altre regioni italiane, molti enti locali hanno aderito al progetto di ENER persuasi della validità di proposta che, a detta dei promotori, aveva conseguito il patrocinio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. In ragione di ciò, gli enti locali sostenevano la diffusione di un bando pubblico con il quale si sarebbero determinate le graduatorie di cittadini richiedenti per l'ottenimento di un impianto fotovoltaico da 3 KWp (gazebo fotovoltaico);

il bando prevedeva la possibilità di accedere a un finanziamento per l'installazione di un impianto fotovoltaico su terreno del richiedente, con cessione alla Energesco del conto energia erogato dal Gse, a installazione ultimata. La Energesco avrebbe provveduto poi a rimborsare le rate mensili del finanziamento. Tale partita di giro venne giustificata col fatto che il finanziamento andava richiesto, per legge, dai singoli fruitori, che sarebbero stati sicuri, a detta dei rappresentanti dell'azienda, che il giorno stesso dell'addebito della rata ci sarebbe stato un accredito di pari importo da parte di Energesco;

i cittadini umbri interessati hanno quindi sottoscritto una proposta di finanziamento finalizzato all'acquisto dell'impianto fotovoltaico, indirizzata alla BBVA Finanzia spa di Bilbao, per un valore complessivo oltre 22.000 euro, da restituire in rate mensili di circa 350 euro per un importo finale, interessi compresi, di circa 28.000 euro. Il gazebo fotovoltaico avrebbe dovuto essere completato e messo in opera entro il 31 dicembre 2010; in Umbria circa 400 cittadini (secondo una stima fornita da Federconsumatori e riferita in consiglio regionale), rassicurati dalla presenza degli enti pubblici patrocinanti l'iniziativa, una volta sottoscritta la proposta di finanziamento finalizzato all'acquisto del gazebo, non avrebbero né visto realizzato l'impianto né ottenuto il rimborso delle rate come pattuito e quindi sarebbero stati costretti a rimborsare l'importo totale, compreso di interessi, per un ammontare di circa 28.000 euro;

della vicenda umbra è stata interessata la magistratura, a seguito di istanze presentate da diversi cittadini e da organizzazioni di difesa dei consumatori. Alcuni di essi hanno chiesto al tribunale di Terni di annullare i contratti stipulati e un'ordinanza del tribunale ha sospeso il pagamento delle rate per 18 mesi. La questione è giunta anche in consiglio regionale dell'Umbria, mentre la stampa parla ormai apertamente di truffa dei pannelli fotovoltaici;

come, riferito dall'edizione online de Il Salvagente allo stato attuale si calcola che siano un migliaio i truffati: 400 in Umbria, 180 a Frosinone, altrettanti a Udine e a Ragusa e altri meno numerosi sul resto del territorio nazionale, che stanno pagando la loro scelta ecologica. In almeno 22 milioni di euro viene calcolato, infine e probabilmente per difetto, l'ammontare complessivo della truffa;

in diverse delibere di giunta municipale a sostegno dell'iniziativa proposta da ENER con il concorso tecnico di Energesco si fa esplicito riferimento al patrocinio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, patrocinio che agli interroganti appare evidentemente non più riferito al convegno del 31 luglio 2008 ma al progetto di ENER 100 impianti in 100 comuni d'Italia -:

se il Ministro, oltre al patrocinio morale del convegno promosso da ENER il 31 luglio 2008, abbia concesso un ulteriore patrocinio o sostegno di altra natura al progetto 100 impianti in 100 comuni d'Italia;

se il Ministro abbia inteso incentivare, con contributi di qualsivoglia specie, il progetto in questione o le associazioni o società coinvolte;

se il Ministro, qualora risultasse in qualche misura partecipe, sia pure come patrocinante, intenda assumere iniziative per contribuire alla soluzione delle criticità sopra evidenziate, in Umbria e pure in altre regioni d'Italia, che vedono coinvolti ignari cittadini convinti, in buona fede, di aderire ad un progetto che vedeva la partecipazione anche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

come il Ministro, qualora tale patrocinio risultasse mai concesso, intenda tutelarsi rispetto alla diffusione di notizie che in ogni caso hanno indotto enti locali e cittadini ad aderire con ampia fiducia a un progetto che, in alcune realtà, è risultato non conforme a quanto proposto.

(5-04829)

## Svolgimento

*Il sottosegretario Tullio FANELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito.*

*Per quanto indicato nell'interrogazione n. 5-04829 presentata dall'onorevole Trappolino ed altri, riguardante l'iniziativa dell'Ente nazionale energie rinnovabili (ENER), denominata «100 impianti in 100 Comuni d'Italia», si relaziona quanto segue.*

*L'Ente nazionale energie rinnovabili richiese al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di patrocinare l'evento di un Convegno organizzato nel comune di Fiuggi da tenersi in data 31 luglio 2008 presso il teatro comunale, avente ad oggetto la sensibilizzazione all'utilizzo delle energie prodotte da fonti rinnovabili. Il Ministero, riconosciuta la meritevolezza del tema trattato, ha concesso con atto del 30 luglio 2008 il mero patrocinio morale all'«evento», senza alcun contributo di carattere finanziario, e senza sostenere in alcun modo il progetto nella sua interezza.*

*Il Ministero, in seguito, avuta notizia che sul sito dell'ENER, nonché ad opera di alcuni funzionari del suddetto ente, fosse riportato in maniera del tutto errata che l'ottenimento del patrocinio da parte del Ministero non dovesse riferirsi ad un solo convegno ma riguardare l'intero progetto, immediatamente ha avanzata contestazione all'ENER disponendo di non aderire ad eventuale nuova simile richiesta.*

*Oltre al patrocinio morale di cui sopra, il Ministero non ha concesso alcun ulteriore patrocinio o sostegno di altra natura al progetto in esame e non ha incentivato, con contributi di qualsivoglia specie, le associazioni o società coinvolte.*

*Vista l'evoluzione in negativo del progetto e l'alto numero di soggetti coinvolti, appare evidente che l'intera questione può dirimersi solo in sede giudiziaria. Di questo, infatti, si stanno già occupando diverse procure, tra*

le quali quella di Terni, Frosinone e Perugia.

In particolare, il procuratore di Terni ha segnalato la presenza presso il proprio ufficio di diversi procedimenti penali, alcuni già archiviati, « genericamente riferibili all'installazione di pannelli fotovoltaici e per lo più scaturiti da autonome indagini della polizia giudiziaria. I fatti espressamente indicati nel testo parlamentare vanno, però, ricondotti al procedimento penale n. 3310/2011 RGNR iscritto nei confronti di soggetti noti ed attualmente nella fase delle indagini preliminari. Tale procedimento, così come segnalato dal predetto procuratore, deriva dalla riunione di altri procedimenti penali, tutti aperti dalla procura in seguito alla presentazione di denunce o querele di cittadini ternani nei confronti della società Energesco.

Inoltre, il capo dell'ufficio requirente di Frosinone, ha comunicato che, in seguito ad una notizia di reato pervenuta il 13 aprile 2011, è stato iscritto nei confronti di soggetti noti anche il procedimento penale n. 1984/11 RGNR, pur'esso attualmente in fase di indagine preliminare.

Quanto, poi, agli elementi di pertinenza della procura di Perugia, la stessa ha riferito che sulla vicenda segnalata nell'interrogazione risulta attualmente aperto il procedimento penale n. 3809/2011. Le ipotesi di reato contestate al legale rappresentante della società Energesco, destinatario in data 5 dicembre 2011 della notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, sono quelle di truffa (articolo 640 del codice penale) e di ricettazione di pannelli solari rubati (articolo 648 del codice penale).

Per quanto detto, i soggetti costituitisi come parte lesa nella vicenda potranno trovare ristoro nelle opportune sedi giudiziarie.

Carlo Emanuele TRAPPOLINO (PD) dichiara che non può ritenersi completamente soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, stigmatizzando altresì il fatto di aver presentato l'interrogazione il 30 maggio 2011. In ordine ai fatti denunciati, che riguardano una grave truffa ai danni di numerosi cittadini che hanno confidato nella affidabilità del progetto in quanto patrocinato dal Ministero, auspica un incisivo impegno da parte del Governo affinché siano tempestivamente superati i profili di criticità evidenziati.

### **Iniziative per agevolare lo smaltimento dei residui di lavorazione dei frantoi oleari liguri - Interrogazione**

**9 maggio:** il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Tullio Fanelli, ha risposto in Commissione Ambiente all'interrogazione n. 5-06465 di Armando Dionisi (UDCpTP).

*Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento*

### **Testo interrogazione**

DIONISI e MONDELLO. -

Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

- Per sapere - premesso che:

ai sensi dell'articolo 74 comma 1 lettera h) del decreto legislativo n. 152 del 2006 uno scarico proveniente da attività di frantoio oleario è inquadrato come industriale a prescindere dalla quantità e qualità dello stesso poiché proveniente da edifici in cui si svolgono attività diverse da quelle domestiche o di servizio;

secondo la citata lettera infatti sono acque reflue industriali: qualsiasi tipo di acque reflue provenienti da edifici od installazioni in cui si svolgono attività commerciali o di produzione di beni, differenti qualitativamente dalle acque reflue domestiche e da quelle meteoriche di dilavamento;

diversamente, è classificato come non industriale un reflu immesso in fognatura proveniente da insediamenti quali le imprese agricole ed i frantoi inseriti in latifondi, benché producano e/o commercializzino un bene proprio;

i frantoi oleari liguri, per fare un esempio, sono del tutto analoghi ai frantoi inseriti in latifondi e caratterizzati da finalità di servizio in quanto predisposti per servire una miriade di piccoli coltivatori che considerano il frantoio come ineliminabile propaggine del loro fondo;

inoltre, i frantoi oleari liguri per smaltire i residui di lavorazione delle olive, in particolare le sanse e le acque reflue, devono sostenere numerosi disagi connaturati nella specificità della lavorazione, dell'acclività del versante ligure e della conurbazione di valle;

l'allaccio e lo scarico in fognatura dei reflui industriali devono essere preventivamente autorizzati da parte dell'autorità competente, mentre i limiti di riferimento per lo scarico dei reflui industriali deputanti in fognatura sono quelli riportati nella tabella 3 dell'allegato 5 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

alcuni frantoi oleari soprattutto liguri precedentemente autorizzati hanno potuto scaricare i reflui in fognatura sfruttando le deroghe concesse dalla normativa, ma recentemente gli stessi frantoi hanno ricevuto dagli ATO il diniego all'istanza di rinnovo allo scarico in fognatura generando una disparità di trattamento fra categorie di operatori, rischiando di mettere in ginocchio un comparto che rappresenta un vanto dell'offerta agro alimentare non solo ligure ma anche italiana;

recentemente il Ministro del Governo pro tempore competente per materia, rispondendo ad una sollecitazione

sulla questione da parte dell'interrogante ha assicurato che in una successiva ma breve fase temporale avrebbe provveduto a rimuovere gli ostacoli legislativi presenti in materia operando la modifica alla parte 3 del decreto legislativo n. 152 del 2006 che però allo stato attuale risulta ancora non essere stata apportata; è necessario un intervento chiaro e tempestivo per risolvere definitivamente la questione e permettere così di dare respiro ad un settore che rappresenta il vanto del comparto agroalimentare del Paese - : quali urgenti iniziative intenda intraprendere affinché venga chiarita definitivamente la questione dello smaltimento/lavorazione dei residui lavorativi e dei sottoprodotti di lavorazione. (5-06465)

## Svolgimento

*Il sottosegretario Tullio FANELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito.*

*In merito all'interrogazione a risposta immediata presentata dagli onorevoli Dionisi e Mondello, si rappresenta che la questione relativa agli scarichi provenienti dall'attività dei frantoi oleari è già stata oggetto di un approfondito confronto che si è tenuto tra i rappresentanti del Ministero dell'ambiente, della regione Liguria e dei frantoi oleari liguri che operano per conto di terzi.*

*Questi ultimi hanno rappresentato le difficoltà, anche economiche, determinate dalla gestione dei propri reflui secondo la normativa vigente. Il Ministero dell'ambiente è conscio di tale stato di cose, tuttavia le problematiche ambientali riconducibili a questa specifica categoria di scarichi non consentono di individuare un'immediata soluzione alla questione a causa, principalmente, delle caratteristiche chimico-fisiche dei reflui in questione e del livello dei trattamenti depurativi disponibili sul territorio.*

*La corretta gestione dei residui di lavorazione dei frantoi oleari, infatti, non può prescindere dalla constatazione dell'elevato potenziale inquinante degli stessi. In particolare, le acque reflue derivanti dall'attività dei frantoi oleari sono universalmente ritenute uno degli effluenti più inquinanti dell'industria alimentare, fonte di notevoli problemi nelle aree a vocazione olivicola di tutta Europa. Esse sono caratterizzate da elevati valori di COD (Chemical Oxygen Demand – richiesta chimica di ossigeno) e BOD (Biochemical Oxygen Demand – richiesta biochimica di ossigeno a 5 giorni), bassi valori di pH ed elevati valori di solidi sospesi totali. Inoltre, l'elevato contenuto di polifenoli rende molto difficile la degradazione batterica del refluo, conferendo allo stesso caratteristiche di fitotossicità.*

*Tanto premesso, per quanto riguarda in particolare la possibilità dello scarico in fognatura, va evidenziato che, considerate le caratteristiche chimico-fisiche, già richiamate, delle acque di vegetazione, le usuali tecnologie utilizzate negli impianti di depurazione delle acque reflue urbane presenti nel territorio nazionale non risultano idonee al trattamento dei reflui oleari, per lo smaltimento dei quali, peraltro, non erano stati progettati. In conseguenza di ciò, l'immissione di tali reflui negli impianti di trattamento urbani rischia di mettere in crisi i processi depurativi. Ciò finirebbe per determinare il mancato trattamento anche delle acque reflue urbane di natura più «ordinaria», normalmente convogliate.*

*Le conseguenze in termini sia di inquinamento dell'ambiente idrico, sia di costi per il ripristino della funzionalità degli impianti sarebbero notevoli.*

*In tal contesto, e a riprova del rischio di consentire l'immissione dei rifiuti di frantoio nel generale sistema di depurazione, va tenuto in considerazione lo stato di inadeguatezza del sistema depurativo in gran parte del territorio nazionale, che ha comportato il deferimento dell'Italia in Corte di Giustizia per 159 agglomerati, di cui 14 rientranti proprio nel territorio della regione Liguria.*

*In merito a quest'ultimo aspetto, nel corso delle attività di coordinamento svolte dal MATT nei confronti delle regioni coinvolte, sono emerse notevoli difficoltà, anche in termini finanziari, per l'adeguamento dei depuratori finalizzato a trattare le acque reflue ad oggi ammesse in ossequio alle disposizioni comunitarie e nazionali vigenti.*

*Stante tale situazione, il conferimento agli impianti di depurazione di un ulteriore carico, tra l'altro di elevato potenziale inquinante qual è quello derivante dalle acque di vegetazione, rischierebbe di vanificare gli sforzi finora compiuti per una corretta funzionalità degli stessi impianti.*

*Dal punto di vista normativo, ad oggi, l'unica modalità di gestione alternativa allo smaltimento, ai sensi della disciplina sui rifiuti, risulta essere l'utilizzazione in agricoltura, da effettuarsi nel rispetto delle disposizioni regionali di attuazione del decreto ministeriale 6 luglio 2005 «Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e degli scarichi dei frantoi oleari, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n.152».*

*In riferimento, poi, alla vigente disciplina degli scarichi, è necessario rappresentare che la stessa detta indirizzi generali che devono essere tradotti e sviluppati in provvedimenti autorizzativi a livello locale.*

*Spetta, quindi, alle regioni disciplinare in maniera più articolata la materia in esame, in virtù di una puntuale conoscenza del proprio territorio e dell'adeguatezza delle infrastrutture presenti.*

*Tuttavia, il Ministero dell'ambiente continuerà ad assumere iniziative per ricercare, congiuntamente alle regioni competenti, soluzioni tecniche, organizzative e normative in grado di salvaguardare le attività industriali nel pieno rispetto dell'ambiente.*

*Gabriella MONDELLO (UdCpTP), cofirmataria dell'interrogazione in titolo, si dichiara solo parzialmente soddisfatta della risposta del Governo. Sottolinea infatti come l'attuale interpretazione della normativa in materia di smaltimento dei residui di lavorazione dei frantoi oleari liguri penalizzi soprattutto i piccoli frantoi. Auspica quindi una più ampia disponibilità del Ministero ad intervenire al fine di trovare un accordo specifico con le regioni coinvolte nell'attuazione della normativa.*

## Le Commissioni Bicamerali

### Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

**9 maggio:** la Commissione ha ascoltato il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Mantova, Antonino Condorelli.

Il presidente, deputato Gaetano Pecorella (PDL) ha comunicato che il sopralluogo al sito Centro ricerche Casaccia dell'Enea, già previsto per giovedì 24 maggio, si svolgerà giovedì 7 giugno 2012.

Ha comunicato inoltre che il sopralluogo per prendere visione del funzionamento del sistema Sistri si svolgerà presso la sede della società Selex il 24 maggio 2012.

## Sindacato ispettivo

### Camera – seduta dell'8 maggio

#### ***Sulla depurazione delle acque reflue (2)***

La VIII Commissione,  
premessò che:

in molte parti d'Italia gli impianti di depurazione delle acque reflue non funzionano, come dimostrato dalla procedura d'infrazione europea per violazione della direttiva comunitaria 91/271/CEE;

la situazione è particolarmente grave nel Mezzogiorno e soprattutto nella regione Campania (come peraltro più volte denunciato dall'interrogante con gli atti di sindacato ispettivo e di indirizzo al Governo n.3/00618, n.5/02141, n.5/01460 e n.7/00336);

il malfunzionamento dei depuratori causa danni enormi alla salute dei cittadini, all'ambiente e all'economia visti i mancati afflussi turistici verso tratti di mare rovinati dallo scarico di acque non depurate e liquami;

nonostante l'approvazione della risoluzione conclusiva n.8/00153, accolta dal Governo e approvata dalla Commissione ambiente della Camera nella seduta del 26 ottobre 2011, ancora oggi mancano indirizzi per attuare azioni specifiche e organiche;

bisogna prendere atto dell'insussistenza degli accordi di programma che pure lo Stato ha stipulato con le regioni in materia di depurazione (si pensi, per restare al caso della Campania, ai risultati inesistenti seguiti all'accordo-quadro sulla «tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche» del 30 dicembre 2003 e al relativo atto integrativo del 20 dicembre 2007),  
impegna il Governo:

ad adottare un piano nazionale sulla depurazione delle acque che metta l'Italia nelle condizioni di adempiere agli obblighi comunitari e di dare reale attuazione all'articolo 117 della Costituzione sulla tutela dell'ambiente;

a presentare al Parlamento, una relazione annuale recante l'aggiornamento del piano nazionale di trattamento e gestione delle acque reflue, contenente anche l'indicazione dei risultati raggiunti e delle eventuali criticità registrate nel perseguimento degli obiettivi;

a valutare le ulteriori iniziative di carattere normativo necessarie a dare una soluzione definitiva e concreta al delicato problema in questione.

(7-00853) «Giulia Cosenza (PDL)».

Giulia COSENZA (PDL). — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premessò che:

in molte parti d'Italia gli impianti di depurazione delle acque reflue non funzionano, come dimostrato dalla procedura d'infrazione europea per violazione della direttiva comunitaria 91/271/CEE;

la situazione è particolarmente grave nel Mezzogiorno e soprattutto nella regione Campania (come peraltro più volte denunciato dall'interrogante con gli atti di sindacato ispettivo e di indirizzo al Governo n.3/00618, n.5/02141, n.5/01460 e n.7/00336);

il malfunzionamento dei depuratori causa danni enormi alla salute dei cittadini, all'ambiente e all'economia visti i mancati afflussi turistici verso tratti di mare rovinati dallo scarico di acque non depurate e liquami;

nonostante l'approvazione della risoluzione conclusiva n.8/00153, accolta dal Governo e approvata dalla Commissione ambiente della Camera nella seduta del 26 ottobre 2011, ancora oggi mancano specifici indirizzi per attuare azioni specifiche e organiche;

bisogna prendere atto dell'insussistenza degli accordi di programma che pure lo Stato ha stipulato con le regioni in materia di depurazione (si pensi, per restare al caso della Campania, ai risultati inesistenti seguiti all'accordo-quadro sulla «tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche» del 30 dicembre 2003 e al relativo atto integrativo del 20 dicembre 2007) —:

quali iniziative intenda assumere per l'adozione di un piano nazionale sulla depurazione delle acque che metta l'Italia nelle condizioni di adempiere agli obblighi comunitari e di dare reale attuazione all'articolo 117 della Costituzione sulla tutela dell'ambiente;

se si ritenga opportuno presentare al Parlamento, una relazione annuale recante l'aggiornamento del piano nazionale di trattamento e gestione delle acque reflue, contenente anche l'indicazione dei risultati raggiunti e delle eventuali criticità registrate nel perseguimento degli obiettivi;

quali iniziative, in generale, il Ministro interrogato intenda assumere per dare una soluzione definitiva e concreta al delicato problema in questione.

(4-15933)

### ***Sulla bonifica dall'amianto degli istituti scolastici di Crotone***

Maria Antonietta FARINA COSCIONI (PD), MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

l'Osservatorio nazionale amianto ha chiesto l'immediata bonifica degli istituti scolastici di Crotone;

detta richiesta segue la denuncia di numerose mamme preoccupate del rischio dell'amianto, dell'arsenico, dello zinco e di altri agenti patogeni presenti nelle scuole di Crotone;

la presenza dei rifiuti tossici sotto alcuni istituti scolastici e addirittura sotto la questura è emersa nel corso dell'indagine «*Black mountain*»;

la presenza di materiali tossici è stata accertata dalla perizia del consulente tecnico d'ufficio nominato dal tribunale di Crotone, che fa riferimento a tonnellate di rifiuti tossici con zinco, germanio, indio, cadmio, arsenico ed altri agenti patogeni, nel sottosuolo di diverse scuole ed edifici pubblici;

l'Osservatorio nazionale amianto preannuncia un'azione legale «per l'adempimento specifico e risarcimento danni per le vittime nei confronti del Ministero della istruzione e della salute ove non si desse corso alla immediata decontaminazione dei siti» —:

quali urgenti iniziative, di competenza, si intendano promuovere, adottare o sollecitare a fronte di quanto sopra esposto.

(5-06793)

### **Senato – seduta dell'8 maggio**

#### ***Sull'inquinamento provocato dall'inceneritore "Fenice" di Melfi (Potenza)***

Felice BELISARIO (IDV), GIAMBRONE, CAFORIO, PEDICA - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e della salute* - Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 4-05893 del 2010, il primo firmatario della presente interrogazione aveva posto al Governo una serie di questioni concernenti la legittimità del perdurante esercizio dell'impianto di termodistruzione dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali "Fenice" di Melfi (Potenza). In particolare, nell'atto si poneva il problema se, indipendentemente da ogni pur ipotizzabile profilo di responsabilità penale di competenza dalla magistratura territorialmente interessata, risultassero, con riferimento all'impianto ed alle attività ivi poste in essere dal 2000 in poi, essere state effettivamente e pienamente adempiute le prescrizioni della normativa ambientale nazionale e comunitaria, tenuto conto della rilevanza dei dati emersi in riferimento alla contaminazione di falde acquifere con metalli pesanti;

a fronte della suddetta interrogazione - nella quale si proponeva l'annullamento degli atti e delle procedure suscettibili di determinare profili di violazione delle disposizioni interne di attuazione della direttiva 2006/118/CE ovvero delle prescrizioni del decreto di valutazione di impatto ambientale DEC/VIA 1790/93 del Ministero dell'ambiente del 17 dicembre 1993 - si deve registrare con rammarico che non vi è stata alcuna risposta effettiva in termini di attivazione degli atti ed accertamenti conseguenti alle ipotesi di disastro o grave danno ambientale, quali il blocco immediato dell'attività dell'impianto o anche solo la revisione della legittimità della corrente autorizzazione temporanea e della procedura di autorizzazione integrata ambientale (AIA) in fase istruttoria;

in particolare, quasi un mese dopo la suddetta interrogazione, le forze dell'ordine hanno eseguito alcuni provvedimenti di custodia cautelare domiciliare, in particolare per l'ex direttore generale dell'Agenzia regionale per l'ambiente della Basilicata (Arpab) e per il coordinatore del dipartimento provinciale del medesimo Ente. Nel marzo 2012, inoltre, si è registrata la richiesta di rinvio a giudizio per 36 imputati nell'inchiesta medesima, dalla quale risulterebbe confermato, in caso di veridicità dell'impianto accusatorio, il fatto che eventi inquinanti si sarebbero prodotti per lungo tempo nell'area in questione, come sostenuto, per anni, da diverse associazioni di tutela ambientale;

nelle ultime settimane, inoltre, sono emersi dati, riportati dagli organi di stampa nazionali e locali, ancor più preoccupanti, a fronte dei quali non si comprende come l'impianto di cosiddetta termovalorizzazione abbia potuto o possa continuare ad inquinare le falde acquifere senza che i dati relativi venissero resi noti e che la presenza di alcuni metalli fosse puntualmente verificata e comunicata per un rilevante lasso di tempo, derivandone, secondo gli inquirenti, una mancata o tardiva attivazione delle procedure di salvaguardia ambientale da parte dei diversi soggetti competenti, nonostante gli obblighi di comunicazione di cui all'articolo 304, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, e nonostante gli obblighi di monitoraggio, controllo e informazione in capo all'Arpab;

il 4 maggio 2012, l'Arpab ha pubblicato sul proprio sito le tabelle di monitoraggio per quanto riguarda la matrice ambientale acqua relative al mese di marzo 2012, da cui emergerebbe il perdurare dell'inquinamento delle falde. In particolare, dalle tabelle in questione, emergerebbero superamenti di triclorometano per quattro pozzi spia su nove, di tricloroetilene per due pozzi spia; di tetracloroetilene per un pozzo spia, di dicloropropano per quattro pozzi spia, rispetto ai parametri tabellari di cui alla parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006. Con riferimento ai metalli pesanti si registrerebbero superamenti dei limiti (talora con valori significativamente elevati) per il Cromo VI esavalente, il ferro, il nichel, il piombo e il manganese. Significativi appaiono altresì anche i discostamenti tra i dati di marzo con quelli di gennaio 2012;

i dati in questione confermano l'importanza dei parametri tabellari di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, quale punto di riferimento imprescindibile di valutazione. A tale proposito si deve tuttavia notare una tendenza legislativa volta a delegificare la materia anche al di fuori delle modalità previste dall'articolo 17 della legge n. 400 del 1988. Ove tale tendenza si consolidasse, potrebbe prodursi una modificazione dei valori tabellari con fonte di rango non idoneo, il che metterebbe teoricamente a repentaglio la stabilità degli elementi sui quali si fondano le valutazioni scientifiche e legali di rispetto della tutela ambientale;

tenuto conto del fatto che ad oggi, per l'area in questione, non si conosce l'estensione dell'area di contaminazione, lo stato di accumulo di diossine ed altre emissioni nocive nell'ambiente, né una indagine biologica ed epidemiologica sulle popolazioni, con particolare riferimento a dati aggiornati sulle patologie tumorali, non si comprende come l'impianto in questione possa continuare a funzionare nelle condizioni tecniche, amministrative e ambientali esposte,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere - per quanto di propria responsabilità ed indipendentemente da qualsiasi profilo di competenza della magistratura per la commissione di reati continuati - per giungere all'obiettivo cautelare della cessazione dell'attività di incenerimento dell'impianto fino al ripristino di una situazione ambientale sicura;

quali misure intendano immediatamente porre in essere per verificare in modo estensivo ed esaustivo l'entità dei possibili danni all'ambiente prodottisi nel tempo;

quali misure siano state assunte per monitorare e tutelare la salute della popolazione locale dagli effetti delle emissioni inquinanti;

se non intendano, alla luce di quanto esposto ed in relazione a circostanze analoghe registrate in altre parti del territorio nazionale, rafforzare con urgenza e con decisione i parametri di tutela ambientale e le conseguenti azioni in caso di superamento dei valori limite, con particolare riferimento alle emissioni di diossina.

(3-02836)

### ***Sulle dichiarazioni del Ministro dell'ambiente relative allo smaltimento dei rifiuti di Roma***

Domenico GRAMAZIO (PDL) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

in questi ultimi giorni, numerose sono le dichiarazioni relative al tema dello smaltimento dei rifiuti del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Corrado Clini, con le quali egli si contrappone, in modo duro, nei confronti del Comune di Roma con il Sindaco Alemanno, della Provincia di Roma con il presidente Zingaretti e della Regione Lazio con il presidente Polverini, arrivando ad una polemica diretta con il Governo stesso nella persona del Prefetto di Roma, Pecoraro, nominato Commissario del Governo per l'emergenza rifiuti;

tali dichiarazioni del ministro, invece di auspicare la creazione di un fattivo tavolo di trattativa, generano contrapposizioni con gli enti locali del Lazio e con lo stesso Commissario del Governo dando vita ad un allarme nell'opinione pubblica per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente, Clini, intenda limitarsi ad una sterile contrapposizione con gli enti, Comune e Provincia di Roma e Regione Lazio o voglia favorire una trattativa per consentire ai soggetti coinvolti di affrontare, ciascuno per le proprie competenze, il problema del piano rifiuti;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda richiamare formalmente il ministro Clini al suo ruolo che non è quello di contrasto permanente con gli enti locali e con il Commissario del Governo per l'emergenza rifiuti nel Lazio.

(4-07399)

***Sui criteri di selezione dei candidati per il rinnovo dei vertici alle autorità di regolazione e di controllo***

La I Commissione,  
premessi che:

l'apertura concorrenziale dei mercati protetti e la tutela dei consumatori sono due dei principali pilastri che la politica economica nazionale deve rafforzare e sostenere con l'obiettivo di instaurare una maggiore concorrenza nei mercati dei prodotti e dei servizi assicurandone, nello stesso tempo, una più ampia accessibilità e fruibilità per i cittadini;

il corretto sviluppo del settore dei servizi nell'ambito di un mercato concorrenziale è un volano di crescita per l'intera economia e, pertanto, lo Stato ha l'importante compito di delineare e dare forza ad una azione di regolazione pro-competitiva e di tutela del consumatore anche mediante organismi di controllo che, nel nostro Paese, è assolta ricorrendo al modello delle autorità indipendenti;

tali organismi assolvono importanti funzioni per un equilibrato funzionamento dei mercati liberalizzati controllando che siano rispettate quelle regole poste a garanzia e a tutela della concorrenza; la migliore soluzione di tale funzione può, tuttavia, essere garantita solo da un alto livello di indipendenza, di autonomia e di capacità tecnica delle autorità stesse, consentendo una loro azione efficace e trasparente;

il rispetto dei requisiti di indipendenza, autonomia, capacità tecnica è il fondamento giuridico che legittima le autorità a svolgere compiti di solito svolti dalle assemblee parlamentari o dai Governi in quanto tali organismi, già definiti piccoli «governi tecnici», ricevono un'unica legittimazione parlamentare e governativa all'atto della costituzione e, successivamente, restano in carica in totale autonomia per sette lunghi anni su temi strategici, quali lo sviluppo e la competitività del Paese e la leale concorrenza tra le imprese;

attraverso le autorità indipendenti, soggetti non eletti assumono decisioni di rilevanza strategica, appunto al pari di «Governi» e Parlamenti, spostando rilevanti flussi finanziari, nella dichiarata garanzia di non cedere alle eventuali pressioni dei gruppi di interesse e di operare nell'interesse dei consumatori nell'ambito di regole concorrenziali certe;

è di tutta evidenza, quindi, l'importanza che ha per l'Italia l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, i cui vertici, in rinnovo il prossimo maggio, dovranno prendere importanti decisioni sui criteri da applicare all'asta per l'assegnazione delle frequenze delle telecomunicazioni non più assegnate a titolo gratuito e sulla questione dell'ultimo miglio della rete di telecomunicazioni: si tratta di questioni controverse e delicate e palesemente soggette a pesanti meccanismi di pressione;

allo stesso modo la nuova autorità di regolazione nel settore dei trasporti, incluso il servizio taxi, e dell'accesso alle relative infrastrutture e ai servizi accessori dovrà assumere, tra gli altri, gli importanti poteri di concedente e di vigilante nel settore delle concessioni autostradali e in tale veste selezionerà i concessionari autostradali mediante gare; infatti, alla stessa compete la regolazione tariffaria nel settore autostradale;

la scelta dei vertici e dei dirigenti di dette autorità in scadenza deve essere fatta a seguito di trasparenti e serie valutazioni dei requisiti di indipendenza, autonomia, capacità tecnica, richiesti per legge, per garantire il giusto controllo dei meccanismi di pressione esercitati dal sistema di interessi politici ed economici che circondano le questioni su cui hanno la competenza di controllo e di regolazione;

senza dubbio, norme più rigorose ed esigenti sulla compatibilità dei membri delle autorità favorirebbero la neutralità delle scelte e delle decisioni, ridurrebbero i meccanismi di pressione e darebbero certezza e autorevolezza al loro lavoro;

i suddetti rilievi assumono, infine, un'importanza decisiva se si riflette sul fatto che gravando i costi delle autorità sulla fiscalità generale, sono i cittadini i principali «azionisti» di riferimento; al contrario il circuito decisionale su questioni centrali, nello sviluppo del Paese e nelle scelte democratiche, quali le comunicazioni, le banche, l'energia o i trasporti, si è allontanato dalla sfera di influenza e decisione dei cittadini che esprimono le proprie volontà solo in relazione ad assemblee elettive;

infatti, le autorità decidono di materie e questioni a loro delegate da Governo e Parlamento, che in passato esercitavano direttamente il ruolo poi delegato alle autorità di regolazione nel perseguire una piena e corretta autonomia ed indipendenza di giudizio ed una preparazione specialistica dei componenti finalizzata ai risultati migliori;

risulta necessario affermare con maggiore coerenza sia le caratteristiche di autonomia e competenza delle autorità, sia il rapporto mandatario che le lega alle istituzioni rappresentative, prevedendo una relazione più produttiva tra le autorità, il Parlamento e il Governo, correggendo ad esempio le modalità puramente passive con cui le Camere registrano le relazioni annuali delle Autorità e lo scarso seguito delle loro segnalazioni al Governo;

è necessario inoltre che siano scelte personalità davvero competenti in tutti i settori di intervento delle autorità, e non soltanto in campo giuridico-amministrativo, garantendo l'effettiva indipendenza, con rigorose incompatibilità in relazione sia alla politica che alle grandi forze economiche del settore;

per assicurare questi risultati è bene che si sviluppi un confronto pubblico trasparente così che i parlamentari che saranno chiamati a votare lo facciano dopo aver valutato, anche attraverso audizioni dei candidati e l'esame dei loro *curricula*, la competenza e l'autonomia di ciascuno di essi;

in particolare, è opportuno valutare quali siano i conflitti di interesse da evitare nell'attribuzione degli incarichi collegiali dell'autorità per quel che riguarda le nomine di soggetti già titolari di altri incarichi ovvero qualora permangano interessi in conflitto con l'esercizio della funzione di regolazione o vigilanza, in relazione

alle cariche assunte in precedenza o alle nomine nelle imprese regolate o vigilate;

bisogna, inoltre, evitare intrecci di incarichi con soggetti che nella magistratura amministrativa, TAR e Consiglio di Stato, risultino competenti a giudicare i ricorsi contro le decisioni delle autorità, impegna il Governo:

ad assumere iniziative normative volte a prevedere una procedura di presentazione dei *curricula* dei candidati alle autorità di regolazione e di controllo pubblica e trasparente con un pieno coinvolgimento del Parlamento, al fine di effettuare una scelta idonea per la crescita dell'economia del Paese e per garantire la tutela dei diritti del consumatore;

a prevedere, altresì, criteri più rigorosi che garantiscano la scelta di personalità molto competenti in tutti i settori di intervento delle medesime autorità, e non soltanto in campo giuridico-amministrativo, garantendone l'effettiva indipendenza, attraverso iniziative normative che prevedano rigorose incompatibilità in relazione sia alla politica sia alle grandi forze economiche del settore, evitando, quindi, situazioni di conflitto di interesse legate a incarichi ricoperti nella magistratura amministrativa – competente a giudicare sui ricorsi contro le decisioni delle autorità – o nelle imprese – ora regolate e vigilate – e in politica.

(7-00856) «Alessandro Naccarato (PD), Lovelli, Meta, Gentiloni Silveri, Ferrari, Boffa, Bonavitacola, Cardinale, Gasbarra, Ginefra, Laratta, Pierdomenico Martino, Giorgio Merlo, Tullo, Velo, Zampa».

## **Camera – seduta del 10 maggio**

### ***Sui ritardi nei pagamenti da parte degli enti territoriali***

Giorgio HOLZMANN (PDL). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

da più parti viene segnalato all'interrogante che gli enti territoriali, comuni, province e regioni e le aziende ad essi collegate a maggioranza di capitale pubblico, acquistano beni e servizi e poi non ottemperano al pagamento;

tale situazione si protrae da diverso tempo ed il danno, soprattutto quando si tratta di piccole aziende che talvolta fanno conto su quelle forniture per sopravvivere, è inaccettabile e talvolta difficilmente sopportabile;

in proposito, sarebbe opportuno chiarire quali siano le dinamiche della gestione del bilancio che portino a non disporre dei fondi necessari in relazione a spese che dovrebbero avere una sufficiente copertura finanziaria –:

se sia intenzione del Governo assumere iniziative normative per regolamentare in modo più stringente l'acquisto di beni e servizi al fine di evitare che comportamenti poco responsabili come quelli segnalati producano danni, a volte irreparabili, per il nostro tessuto economico;

se si stia ipotizzando di predisporre delle compensazioni fiscali per pareggiare i crediti che le aziende vantano verso le amministrazioni pubbliche. (4-16008)

### ***Sulla reintroduzione della disposizione relativa al trasporto transfrontaliero dei rifiuti anche da imballaggio***

Ermete REALACCI (PD), MARIANI, MARGIOTTA, BRAGA e BRATTI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

il 6 dicembre 2011 nel porto di Taranto la Guardia di finanza ha effettuato una delle più grosse operazioni contro il traffico internazionale di rifiuti plastici e vecchi copertoni 54 persone arrestate e il sequestro in via preventiva di beni di 21 aziende per un valore complessivo pari a oltre 6 milioni di euro;

tale operazione di polizia testimonia efficacemente la gravità di un fenomeno criminale che opera su scala globale e che in Italia sta assumendo dimensioni molto preoccupanti: nel 2010 sono state sequestrate 11.400 tonnellate di rifiuti diretti prevalentemente in Cina, India, Africa, il 35 per cento dei quali composto da materie plastiche e pneumatici fuori uso e, più in generale, che ogni anno, nei nostri porti, si movimentano circa 4.400.000 container, 750 mila dei quali diretti in Cina;

secondo dati dell'Agenzia delle dogane, inoltre, i sequestri hanno riguardato soprattutto rifiuti di carta e cartone (37 per cento), materie plastiche (19 per cento), gomma (16 per cento) e metalli (14 per cento). Circa il 90 per cento delle spedizioni di rifiuti di carta e cartone e di materie plastiche sequestrate era destinato in Cina, mentre il 70 per cento delle spedizioni di gomma e pneumatici era destinato in Corea del Sud. I metalli erano destinati per il 48 per cento in Cina e per il 31 per cento in India, mentre le parti di veicoli erano destinate prevalentemente in Cina, Egitto e Marocco, con percentuali rispettivamente del 34 per cento, del 15 per cento e del 12 per cento (tutti Paesi dove è alta la richiesta di materie prime, sotto ogni forma, e dove, purtroppo, è altrettanto alta la presenza della criminalità organizzata);

a differenza del recente passato, tuttavia, i trafficanti internazionali di rifiuti non esportano oltre confine più (o soltanto) scorie tossiche non riutilizzabili in alcun modo (melme acide, scorie chimiche o radioattive), ma soprattutto materiali da riutilizzare, seppure in aperta violazione delle leggi e delle regole di libero mercato; del resto, stando alle stime della Guardia di finanza, se lo smaltimento legale di un container di 20 piedi carico di rifiuti pericolosi (pari a circa 15 tonnellate di materiale) ha un costo medio di 60 mila euro, la via illegale riesce

ad abbattere questo costo, per la stessa quantità di rifiuto, anche del 90 per cento (con un costo di circa 6 mila euro);

data la dimensione dei fenomeni e la loro rilevanza economica, anche in termini di «guadagni» illeciti dei trafficanti, è giusto dire oggi che la lotta al traffico illegale di rifiuti non è più solo fondamentale per garantire la salute dell'ambiente e quella dei cittadini, ma anche dell'economia legale. Da una parte, infatti, le imprese che si liberano di scarti di produzione rivolgendosi al mercato nero dello smaltimento praticano una delle più odiose forme di concorrenza sleale nei confronti delle aziende che, invece, operano nella legalità; dall'altra, le imprese che operano nel settore del riciclo di materia in Italia assistono inermi al drenaggio di risorse verso l'estero, subendo una drastica riduzione di attività e fatturati;

tutto questo avviene oggi in Italia, non solo a causa di un sistema di controlli che, da un lato, è ancora inadeguato a fronteggiare fenomeni criminali così ampi e che, dall'altro, giustamente, deve tenere conto delle esigenze di celerità che il commercio internazionale impone al mondo delle imprese, ma anche a causa di talune lacune normative sia sul piano sanzionatorio che su quello delle procedure dirette a prevenire le violazioni di legge in materia di esportazione di rifiuti ed a tutelare la filiera nazionale dell'industria del riciclo;

a seconda di come i grandi compratori extra Unione europea decidono di acquistare, si determinano dei veri e propri shortage, ovvero mancanze sul mercato, di materie prime per le industrie europee e nazionali con impatto anche sui prezzi;

in quest'ultima direzione l'articolo 24 del decreto-legge n. 5 del 2012 (decreto semplificazioni) aveva introdotto alla fine comma del comma 3, dell'articolo 194 del Codice ambientale (decreto legislativo n. 152 del 2006) una disposizione aggiuntiva, in forza della quale «le imprese che effettuano il trasporto transfrontaliero di rifiuti, fra i quali quelli da imballaggio, devono allegare per ogni spedizione una dichiarazione dell'autorità del Paese di destinazione dalla quale risulti che nella legislazione nazionale non vi siano norme ambientali meno rigorose di quelle previste dal diritto dell'Unione europea, ivi incluso un sistema di controllo sulle emissioni di gas serra, e che l'operazione di recupero nel Paese di destinazione sia effettuata con modalità equivalenti, dal punto di vista ambientale, a quelle previste dalla legislazione in materia di rifiuti del Paese di provenienza»;

tale norma si era presentata ad alcune obiezioni ma anziché provvedere ad un suo miglioramento si è proceduto con il decreto-legge n. 5 del 2012 ad una mera eliminazione;

la soppressione della disposizione sopra richiamata ha, ad avviso degli interroganti indebolito, sotto il profilo della lotta al traffico illegale dei rifiuti, la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini e, non ultimo, la difesa dell'industria nazionale del riciclo –:

se non ritenga di dover assumere, con urgenza, iniziative normative dirette a reintrodurre la disposizione di legge soppressa.

(5-06829)

### ***Su un sistema di regolamentazione di incentivi per il biogas più restrittivo e sicuro***

Gaetano NASTRI (PDL). — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, al Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto pubblicato dal quotidiano: «la Repubblica», in data 9 maggio, tra le fonti energetiche rinnovabili, quella del biogas, nell'ultimo periodo sta suscitando una serie di preoccupazioni e di svantaggi, in particolare da quando è diventata un affare economico per molte imprese che operano nell'agroindustria;

il medesimo articolo descrive che in due anni gli impianti in Italia si sono triplicati e a fine anno si prevede arriveranno ad oltre un migliaio;

gli stessi impianti che sfruttano liquami e sottoprodotti agricoli o anche prodotti appositamente coltivati, come il mais, sono per lo più di grandi dimensioni e sono realizzati per vendere energia;

lo stesso articolo riporta, inoltre, che è in atto una vera e propria corsa al biogas agricolo, giustificata dalla ricerca dell'ottenimento dei cosiddetti «certificati verdi» i quali consentono per l'impresa agricola che produce energia elettrica, a condizione che l'impianto sia messo in cantiere entro la fine del presente anno, un riconoscimento di un prezzo di 0,28 centesimi al kilowatt contro gli 0,007 del prezzo di mercato, determinando, secondo quanto riporta il medesimo articolo, un duplice costo di elettricità per i cittadini;

il recente decreto in materia di energie rinnovabili, le cui disposizioni saranno introdotte a partire dal 2013, prevede tagli degli incentivi alle forme di energia «verde» per «allinearli a quelli europei», ma in realtà per il biogas le riduzioni degli stanziamenti non saranno consistenti, come rileva l'articolo, e rimarranno su una soglia variabile ma sempre molto conveniente, lasciando presumere che la corsa alla produzione di energia biogas non si arresterà dopo il 2012;

il ciclo di produzione di energia derivante da impianti di biogas, in teoria, secondo quanto emerge dal suesposto articolo, risulterebbe perfetto, in quanto si usano scarti per produrre energia che può servire all'azienda stessa ed essere venduta se in eccedenza, utilizzando fra l'altro ciò che avanza;

sarebbe ottimo se l'impianto fosse di piccole dimensioni e confinato all'interno del ciclo produttivo aziendale, ma in considerazione dei prezzi dell'energia è diventato molto più conveniente prevedere grandi impianti da parte di consorzi e non sempre riconducibili ad agricoltori, che hanno lo scopo principale di speculare sulla sua produzione;

per le singole aziende inoltre sarebbero sufficienti impianti da 20 o 50 chilowatt, ma in realtà si stanno diffondendo in maniera sempre più estesa in tutta Italia, impianti più grandi, dai 250 chilometri in su;

le procedure per l'autorizzazione tra l'altro seguono un *iter* molto veloce che i cittadini apprendono

quanto è già stato approvato dalla conferenza dei servizi e, secondo quanto riporta il suddetto articolo, non rimane molto tempo a disposizione per opporsi;

l'assenza di norme più specifiche e restrittive e la discrezionalità delle regioni determinano l'autorizzazione di impianti a fini speculativi, costruiti nelle immediate vicinanze delle abitazioni o in siti sbagliati, che pongono seri problemi di sostenibilità, mettendo in discussione la buona produzione agricola; gli impianti inoltre sono rumorosi, maleodoranti e alcuni studi evidenziano che essi comportano emissioni nocive;

ulteriori profili di criticità, secondo quanto sostiene l'articolo del quotidiano: «la Repubblica», emergono dalla sostenibilità da parte dei grandi impianti di biogas, che incentivano i trasporti di «materia prima» da digerire con relative emissioni e traffico;

all'interno dello stesso articolo si evidenzia inoltre un forte impatto sul paesaggio e sul consumo del suolo agricolo rispetto a quanto ne occupa l'impianto stesso, ma in particolare si rileva che il problema di dover produrre energia per venderla e ammortizzare i costi di costruzione, induce gli agricoltori a coltivare cibo per metterlo direttamente nei «digestori» degli impianti in cui s'immettono le biomasse;

i grandi impianti prevedono un utilizzo di liquami pari al 75 per cento e un 25 per cento di materia solida per funzionare in maniera accettabile e monetizzare;

il mais rende in maniera considerevole come solido e la tentazione di sfiorare la quota del 25 per cento, secondo quanto riportato all'interno dell'articolo, è evidente, in considerazione che attualmente esistono impianti che consumano in prevalenza il mais; quanto suddetto è ritenuto sbagliato, dal punto di vista etico ma anche ecologico, in quanto un mais che non viene più consumato può ricorrere ad un uso dissennato di chimica, fertilizzanti e antiparassitari, inquina e mina la fertilità, consumando tra l'altro un'enorme quantità d'acqua;

per un megawatt occorre «sacrificare» almeno 300 ettari, secondo quanto emerge dal medesimo articolo, con la conseguenza di seri ed evidenti rischi di compromettere l'agricoltura, non soltanto di qualità;

in Germania, che rappresenta il Paese europeo *leader* per il biogas, sembrerebbero infatti affiorare perplessità, in considerazione dell'ipotesi ritenuta fondata che le contaminazioni da escherichia coli – abbreviato e. coli – che hanno paralizzato il mercato dell'ortofrutta continentale lo scorso anno, fossero state causate dalla diffusione di digestati da biogas non esattamente puliti;

l'articolo de «La Repubblica» segnala l'esempio della Svezia, altro Paese all'avanguardia nel biogas da anni, che obbliga a pastorizzare i liquami in ingresso e i concimi in uscita per evitare contaminazioni, evidenziando come gli scarti che non rimangono all'interno delle aziende e iniziano a viaggiare, diventano molto più difficili da controllare;

probabilmente non rappresenta un caso isolato che anche la regione Emilia Romagna nelle sue linee guida abbia vietato gli impianti a biogas nei territori dove è prodotto il parmigiano reggiano;

occorre approfondire a giudizio dell'interrogante, in considerazione di quanto precedentemente esposto, eventuali pericoli che possono derivare sia per le coltivazioni di prodotti agricoli e agroalimentari limitrofi o all'interno degli impianti agricoli ad energia biogas, oltre che dalle conseguenze dell'utilizzo senza controllo di rifiuti solidi urbani umidi;

in Italia attualmente vi sono tantissimi comitati locali che si oppongono al biogas, che chiedono più aggiornato sistema di regole e di norme, più certe e restrittive, evidenziando che occorre prevedere incentivi soltanto laddove il biogas rappresenta una vera energia pulita che utilizza pertanto scarti ritenuti veri e quindi non cibo o rifiuti urbani e soprattutto lontano dalle zone residenziali, senza compromettere un'agricoltura che, è importante ricordarlo, serve a vendere prodotti agroalimentari e non energia –:

quali orientamenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano esprimere con riferimento a quanto esposto in premessa; se intendano confermare, i pericoli derivanti dagli impianti di grandi dimensioni che producono energia biogas e riportato in premessa;

in caso affermativo, quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano assumere al fine di prevedere un sistema di regolamentazione di incentivi per il biogas, più restrittivo e sicuro, come richiesto dai comitati locali;

se siano a conoscenza di eventuali rischi per l'ambiente e i territori anche limitrofi, all'interno dei quali sono situati impianti ad energia biogas;

se non ritengano infine opportuno, ove fosse confermato quanto esposto in premessa, assumere iniziative di coinvolgimento delle regioni, in considerazione dell'assenza della definizione di norme più specifiche, al fine di elaborare strategie di protezione generale della salute e dell'ambiente.

(4-16001)

### ***Sulla mancata emanazione del decreto relativo all'utilizzo di combustibili solidi secondari (CSS) negli impianti industriali***

Francesco DE LUCA (PDL), GIAMMANCO, BARANI, GIOACCHINO ALFANO, VINCENZO ANTONIO FONTANA, MARINELLO, CICCIOLI, MASSIMO PARISI, MANCUSO, CROLLA, CASTELLANI, BOCCIARDO e TOCCAFONDI. — Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico. — Per sapere – premesso che:

lo scorso 12 aprile 2012 il Ministro dell'ambiente della tutela del territorio e del mare, Corrado Clini, nell'ambito di un convegno promosso dall'Aitec aveva preannunciato la promulgazione di un decreto ministeriale relativo alla possibilità di utilizzare i combustibili solidi secondari (CSS) negli impianti industriali,

quali cementifici, centrali elettriche e termovalorizzatori entro la fine del mese di aprile;

le potenzialità dell'utilizzo del combustibile solido secondario nei processi industriali sono state stimate da uno studio di Nomisma Energia in un risparmio medio di 140 euro *pro capite* l'anno sulla bolletta a carico del contribuente, l'evitata emissione di circa 7,9 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> ogni anno, nonché la creazione di 10.700 nuovi posti di lavoro nell'ambito del settore della *green economy*;

tra gli altri vantaggi relativi all'emanazione del decreto, che svincola nei fatti il combustibile solido secondario dal ciclo dei rifiuti, vi è la riduzione della quantità di rifiuti che finiscono annualmente nelle 102 discariche del nostro Paese, la riduzione del consumo di risorse naturali e materie prime, l'aumento dei vantaggi derivanti dalla raccolta differenziata, la riduzione delle importazioni di energia dall'estero, da cui oggi siamo dipendenti per l'85 per cento del nostro fabbisogno nazionale;

tale stato di cose verrebbe a sanare alcune criticità rilevanti che si registrano in particolare nelle regioni dell'Italia meridionale in relazione ai costi di gestione dei rifiuti per le amministrazioni locali, tali da consentire un risparmio medio in Italia di 40 euro l'anno a famiglia, con picchi di 192 euro l'anno in Campania e 146 euro l'anno nel Lazio;

in Europa l'Italia è un Paese che presenta uno dei più bassi livelli di recupero termico, accompagnato da un tasso di conferimento di rifiuti urbani in discarica già oggi molto critico, che si attesta al 13 per cento, a fronte di un livello compreso tra il 30 ed il 40 per cento di Paesi quali la Germania, l'Austria, l'Olanda o la Svezia;

i costi dell'energia rappresentano una delle principali voci di spesa nei bilanci delle aziende del nostro Paese, subendo in maniera particolare i costi derivanti dalle importazioni e dall'oscillazione del prezzo delle materie prime sul mercato, in primo luogo petrolio, carbone, gas ed elettricità –:

quali siano le motivazioni relative alla mancata emanazione del decreto che, insieme ai vantaggi di natura economica, energetica, sociale ed occupazionale sopra elencati consentirebbe di dare respiro a molte aziende in difficoltà nell'ambito dei costi di produzione ed approvvigionamento energetico. (4-16005)

### ***Sulla realizzazione di una centrale a biomasse in Puglia***

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

da un articolo di Gianni Lannes pubblicato il 19 aprile 2012 sul sito <http://www.articolotre.com/2012/04/inceneritore-di-caviro-a-morte-i-5-reali-siti/77997>, si apprende che il 21 marzo 2012 è giunta all'attenzione dell'amministrazione comunale di Orta Nova, nella persona del sindaco, una missiva a firma di Sergio Celotti, presidente della società a responsabilità limitata Carapelle Energia (proprietà: Caviro, Stc Group srl, Coprag), avente per oggetto la «domanda di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio dell'impianto di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili», in particolare relativamente alla realizzazione di una centrale a biomasse che verrebbe a trovarsi a due chilometri in linea d'aria dall'inceneritore Marcegaglia, edificato in località Paglia, agro di Manfredonia, ma ai confini amministrativi con Cerignola;

nei confronti di titolari della Stc Group, sono state mosse accuse da parte della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, che tre anni fa, aveva innescato un *blitz* in tutta Italia contro un presunto giro di tangenti legate all'installazione di una centrale di biomasse in provincia di Caserta;

nel contratto di vendita tra «ENEL Servizi SPA» e «Carapelle energia srl» del compendio immobiliare sito nel comune di Orta Nova (Foggia) censito al foglio 11, particella 132, subalterno 1 e dell'area di pertinenza ed il sedime del fabbricato censite nel catasto terreni del medesimo comune al foglio 11, particella 132, ente urbano di ha. 00.29.58 si dichiara all'articolo 7 che «In relazione all'eventuale esistenza di materiali inquinanti o inquinati che possano essere rinvenuti all'interno di quanto in oggetto ed anche nel soprassuolo e sottosuolo dello stesso, la medesima parte acquirente assume ogni e qualsivoglia onere relativo, ivi compreso, in via solo indicativa e non tassativa, lo smaltimento, messa in sicurezza, bonifica o quanto altro previsto dalle vigenti norme in materia» –:

di quali informazioni si disponga in merito e per quali ragioni una impresa controllata dallo Stato come Enel, di fronte alla possibile presenza di inquinamento non procede a bonificare le aree arrivando a stipulare contratti come quello descritto in premessa.

(4-16020)